

## Da un cristianesimo come religione culturale e un cristianesimo della fede in Gesù

Nella Veglia di questa notte, una notte gloriosa che ricongiunge la terra al Cielo, abbiamo battezzato dieci nuovi cristiani. Sono arrivati alla fede da adulti. È un fenomeno crescente in Europa, da interpretare. Cosa dice a noi, pressoché abituati a veder battezzare bambini piccoli?

Oramai da alcuni decenni, anche genitori di tradizione cristiana decidono di non battezzare i figli. L'argomento è che non vogliono imporre la religione; quando i figli saranno grandi, se vorranno, sceglieranno loro quale religione, se avere un "credo" da seguire oppure nessun credo. Certo, bisognerebbe chiedersi per onestà se quei genitori hanno chiesto il permesso dei figli prima di concepirli e partorirli. In fondo, anche la vita biologica ci viene "imposta", ci troviamo a vivere prima ancora di accorgercene in maniera consapevole. E si tratta certo della grande avventura della vita, ma sappiamo bene che ha i suoi costi e deve fare i conti con non poche fatiche. Questa, però, è la logica della vita: non la scegli, la ricevi, come dono e come compito. Aggiungiamo anche che non esiste una libertà assoluta, è un mito moderno di autodeterminazione che non regge. Ciascuno di noi viene al mondo con la sua valigia; altri ci hanno messo il corredo genetico, una cultura di famiglia e di ambiente che, comunque, influisce sul formarsi della mentalità, della sensibilità, della moralità, degli orientamenti.

Consapevoli di questo, i genitori credenti, nell'atto di trasmettere la vita biologica chiedono per i figli la vita spirituale come possibilità di una vita libera, sensata, non regolata solo dai determinismi della natura. Diremmo, una vita "personale" all'insegna delle promesse di un Dio percepito non come un Essere ingombrante, ma un Padre "alleato" del bene e della felicità di ciascun uomo e donna che nascono in questo mondo.

Per cercare di capire come sono andate le cose, dobbiamo risalire a quando il Vecchio Continente è diventato tutto cristiana e avvenne un passaggio assai delicato: dal *battesimo dei figli di cristiani credenti*, che impostavano i vari aspetti della vita umana in accordo con la fede evangelica, si è passati al *battesimo diffuso* di tutti gli europei, gli italiani, i mantovani, salvo rare eccezioni. Non ci si interrogava più sul "perché" battezzare, era pacifico che si nasceva in quel contesto dove l'essere cristiani era un fatto normale e approvato da quasi tutti. Ci possiamo porre la domanda se era richiesta la fede personale in Cristo per diventare cristiani e entrare nella Chiesa? È paradossale, affermarlo, ma la soglia di ingresso per entrare in casa cristiana si era abbassata di molto. D'altronde, se si voleva fare entrare tutti, bisognava abbassare al minimo le richieste generali: praticare il più possibile i riti (la Messa festiva), osservare alcune regole generali di buon costume pubblico, fare qualche elemosina. Non sto dicendo che in quei secoli non ci sono stati buoni cristiani, anzi, non si contano i santi, tra sacerdoti e monaci, sposati e missionari, martiri e confessori della fede. Sto constatando, insieme a voi, che il cattolicesimo divenne, almeno a livello pubblico e in parecchi casi, una religione ad uso civile. Ormai da tempo questa compagine socio-religiosa si è sgretolata e molti battezzati, specie alcune generazioni (i giovani) e categorie (gli operai, gli intellettuali...), terminata la convenzione sociale della religione, hanno abbandonato un cristianesimo in cui non si riconoscevano e una chiesa che non rappresentava per loro qualcosa di vivo e di sensato. Un cristianesimo al capolinea, spolpato della sua attrattiva spirituale, di ogni trascendenza, frammisto a un vuoto ottimismo e a qualche buon sentimento, non può attirare una persona di buon senso, figuriamoci una persona pensosa che va in profondità.

Ancora molti di quelli che guardano con una certa benevolenza la Chiesa, vedono in essa soprattutto un grosso marchingegno umano, una istituzione che in nome della religione svolge ancora lodevoli attività umanitarie e solidaristiche, senza nascondere che conta al suo interno una percentuale di falsi devoti e un certo numero di conniventi con bassezze morali e scandali.

Torno alla domanda iniziale, cosa stanno dicendo a noi e alla Chiesa, gli adulti che si affacciano alla fede, conoscono il Cristo e chiedono di essere "iniziati" (cioè introdotti) ai suoi misteri pasquali? La differenza

sostanziale è tra *un cristianesimo come religione culturale e un cristianesimo della fede in Gesù*. Questo emerge con evidenza ascoltando le storie dei catecumeni adulti. In molti casi hanno ricevuto il primo annuncio della fede quando si trovavano in *esperienze umane di soglia*, crisi di diverso genere, non per forza negative. Per qualcuno si è trattato di una “soglia affettiva” positiva, per cui è stato evangelizzato dal coniuge, per un africano immigrato è stata la “soglia dell’accoglienza” di una famiglia mantovana che ha superato la diffidenza e ha dato aiuto. Alla domanda: “Perché lo fate?” risposero “Noi crediamo in Gesù”. “E chi è, perché anch’io creda?”. Se il cristianesimo non è decorativo, ma è la scelta fondamentale della vita, discriminate è l’incontro non con un concetto su Dio, ma con la Persona vivente di Cristo. Vent’anni fa papa Benedetto XVI scrisse che «all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

La Parola di questa liturgia di Pasqua mette in azione il paradosso della fede, in un passaggio dalla non-fede (non credevano ancora, dubitavano, erano presi da grande spavento) alla fede nel Risorto. Le donne e gli apostoli si recano al sepolcro per omaggiare un cadavere. Lo trovano vuoto: non è una prova della risurrezione, è un “segno” che li provoca a un esercizio per ripensare all’accaduto e collegare insieme le parole profetiche che Gesù aveva predetto. Scattano delle domande che vanno oltre i sensi e la razionalità immediata. Scatta una ricerca interiore. Specie nell’apostolo Giovanni di cui, alla fine, si dice che “vide e credette”. E da lì parte una trasmissione contagiosa del messaggio. Nella sequenza pasquale (*Victimae paschali*) si immagina un dialogo con Maria a cui viene chiesto di raccontare quello che ha visto sulla via. Risponde:

«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,  
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.  
Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea».

Maria è l’emblema della fede pasquale. È una donna appassionata, veramente legata da intenso affetto per Gesù, lo cerca cadavere per prestargli ultimi gesti di omaggio, e lo trova Risorto e Vivente. La scoperta non è il frutto solo della sua ricerca. Il riconoscimento le è possibile grazie alla iniziativa di Gesù che le appare e si fa riconoscere. La fede è donata dall’alto ma il desiderio dell’incontro dipende anche da noi. Dio non elimina nemmeno un grammo della nostra intelligenza e della nostra libertà.

La fede comporta di cercare sé stessi e cercare Dio. I due percorsi, alla fine, non sono che un’unica via, verso l’interiorità e verso la spiritualità. Questa pista incrocia un bisogno attuale. Sono convinto che oggi è l’ora del cristianesimo perché, nel panorama culturale occidentale, è l’unica voce che ha una proposta di vita sensata e desiderabile, dopo il crollo delle utopie, delle ideologie, dei sistemi culturali forti e alternativi. C’è debolezza di prospettive, di proposte e di pensiero.

Un autore moderno ha scritto che l’ateismo degli ultimi secoli è stata una reazione insoddisfacente fondata sull’affermazione dell’autonomia dell’uomo, una volta emancipato grazie alla scienza e alla tecnica, non avrebbe più bisogno dei supporti e dei conforti della religione o delle inibizioni morali. Ma dice lo scrittore, l’ateismo è troppo triste, è una teoria perdente, assai limitata, una credenza troppo incerta, incapace di rivelare il segreto della vita. Alla fine non ha prodotto altre che due sgorbi di umanità: il singolo e il consumatore.

Riflettiamo su questi due posture esistenziali che riguardano anche a noi, pure immersi in questa temperie culturale. Pur battezzati da molto tempo, siamo sempre in ricerca, ancora con passaggi di maturazione umana e di fede da compiere.

Il primo imperativo moderno è che “se consumi esisti”. I dieci catecumeni adulti hanno fatto il percorso interiore a partire dalla insoddisfazione.

Inquietudine e insoddisfazione sono sentimenti “spia”: la vita biologica non ci può bastare. Tant’è che iniziamo con il consumare cose e finiamo per consumare le persone, gli altri ma anche noi stessi, come fossimo oggetti produttori di emozioni, ma il mito del consumare per vivere non produce la felicità.

L'altro aspetto critico è la cultura dell'individuo, del singolo slegato dal corpo sociale. Fin troppo facile fare l'esempio della guerra. È sotto gli occhi di tutti che è fallito il sistema del diritto internazionale, delle istituzioni comuni, del ruolo di mediazione della diplomazia. L'unica regola è il diritto della forza, affermato anche arbitrariamente. Abbiamo sentito nella seconda lettura come san Paolo ammonisce la comunità di Corinto, in preda a gravi disordini interni, a eliminare il lievito vecchio della corruzione per sostituirlo con il lievito nuovo ed essere azzimi di sincerità e verità. Facciamo attenzione che un poco di lievito intacca tutta la pasta. Non regge l'ideologia dell'individualismo secondo la quale il sistema sociali è fatta da singoli, ciascuno incapsulato nel suo mondo, senza relazioni e senza influssi positivi o negativi sugli altri. Siamo un impasto. Siamo tutti collegati. Le scelte e lo stile di uno incidono sulla vita di tutti. Noi siamo "esseri imitativi". Basta vedere l'influsso potente che gli *influencer*, le mode culturali, hanno sul nostro modo di parlare, di vestire, sui costumi, i gusti, gli acquisti, la mobilità, la costruzione del proprio futuro. L'uomo è un essere sociale, è molto più conformista di quel che pensa.

Eccomi, dunque, al messaggio e all'augurio per voi: recuperiamo la fede pasquale, battesimale, la nostra adesione personale a Cristo e al suo progetto su ciascuno di noi e sul mondo intero. Non ci basta guardare alla religione e alla Chiesa con la sapienza umana. Appena appare la Croce tutto crolla. Altre religioni sono più tranquille e seducenti. Secondo alcune sapienze, che pure hanno frammenti di verità e di bene, si può comprendere e accettare tutto del sistema universo. Ma non è così con il Cristo Crocifisso. L'uomo della Croce è follia di Dio, anche se è più saggia del mondo. Non dobbiamo sdolcinare la fede; spesso accade che non funziona più perché finiamo per "buttar via" la Croce (del risorto). Sforzandoci di far accettare il cristianesimo a degli uomini non attirati dal Padre, assomigliamo a una guida turistica che entra in una Chiesa e si sforza di spiegare ogni dettaglio, ma distrae subito lo sguardo dei turisti ogni volta che passano davanti a un crocifisso. Dove sta l'errore? Nella pretesa (ingenua) di essere in grado di spiegare il cristianesimo per farlo accettare a tutti. E se non lo accettano? Può darsi che sia "colpa" dei cristiani che non lo spiegano bene oppure che non sono coerenti e ostacolano quelli che ancora non credono.

Le cose stanno a un diverso livello di profondità. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre mio, dice Gesù. Nessuno può dire "Gesù è Signore", se non è mosso dallo Spirito santo. Dunque, è Dio che ci farà capire la Croce, non la Croce che ci fa capire Dio. La croce ci svela l'aspetto più incomprensibile di Dio per la mente umana. Non lo spiega, ce lo butta in faccia, facendoci subire lo scandalo della follia di Dio che coincide con la manifestazione della sua Misericordia. Questo è il suo Nome e il suo Volto. Questo hanno intravisto i dieci nuovi cristiani mantovani.

Solo la fede ci apre gli occhi. La riforma della Chiesa è questione di organizzazione, di strutture, di modalità rinnovate, ma anzitutto è rinnovamento di cuori "credenti".

Abbiamo, noi, cuori di uomini e donne risuscitati con il Cristo?